la Parola

Periodico di informazione nella Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa
www.diocesimelfi.it - massmedia@diocesimelfi.it

ANNO XXXII - NUMERO 4
OTTOBRE 2020

2-3 il vescovo
Nostalgia di futuro

6-7 tradizione
Il Padre Nostro

11 coronavirus
Laboratorio di discernimento

14 vita pastorale
A vele spiegate

Nostalgia di futuro

Il cammino dopo il covid

"Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una eredità incorruttibile, senza macchia e inalterabile" (1 Pietro 1,3-4).

Queste parole dell'apostolo Pietro, con le quali inizio questa riflessione per il nostro periodico "La Parola", dopo il tempo del *lockdown*, possono aiutarci a ripartire nella consapevolezza che il cristiano è l'uomo della Speranza, sempre e ovunque. Infatti, attraverso il dono del Battesimo, in noi abita una Speranza con la "s" maiuscola, che se da una parte ci mette in stato di attesa, dall'altra essa non si confonde mai con le nostre piccole attese; la Speranza cristiana è una forza incredibile, perché è certezza di futuro: un futuro nuovo e pieno, già presente, in quanto inaugurato dal Risorto, tanto da poter dire che Cristo stesso è la nostra Speranza.

Superato il *lockdown*, siamo chiamati a *ripartire*, ma soprattutto a *ricominciare*: "ricominciare" a fare cosa? Ricominciare a rigustare la forza della vita e la bellezza della fede, a riapprezzare la gioia e la fatica di edificare la comunità con lo stile del Vangelo. Questo "nuovo inizio" avviene dopo il difficile tempo della pandemia, che ci ha caricati di paure e imposto distanziamenti, non solo fisici. In questo tempo nuovo dobbiamo anche imparare a convivere con il Covid-19, ri-qualificando però gli obiettivi da realizzare e sviluppando in noi un atteggiamento mentale positivo. Per riuscire a fare ciò questo tempo dovrà essere soprattutto abitato dalla Speranza.

La Speranza ci aiuterà a vivere tra le case della nostra gente in modo nuovo e con rinnovate motivazioni, con maggior fiducia e con una coerenza evangelica più visibile, che si fa solidarietà.

La presenza cristiana nel mondo, infatti, non può ridursi ad un semplice fare ed organizzare, ma deve essere sempre anche *un di più da immettere in ogni cosa che si fa*: un di più che si chiama testimonianza e che si identifica con il Vangelo vissuto. Non dobbiamo dimenticare che noi siamo coloro che "abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi!" (cfr. 1 Gv 4, 16).

In questa fase di ripresa dobbiamo anche riscoprire il valore del cammino fatto insieme: il camminare in forma sinodale appartiene alla dimensione costitutiva dell'essere Chiesa, che è il popolo di Dio in cammino nella storia. Alla Chiesa non è dato mai sedersi sulle stanchezze inevitabili, sui risentimenti ricorrenti, su vittorie momentanee o su altro. La Chiesa deve, in ogni luogo e in ogni situazione, sapersi incarnare nella storia e vivere nel qui ed ora, per annunciare la redenzione e trasformare la realtà con la forza del Vangelo. L'annuncio cristiano è per natura sua "rivoluzionario": è il "vino nuovo" di cui parla Gesù (cfr. Lc 5, 33-39). L'evangelista Luca, a differenza degli altri sinottici, sottolinea che alcune volte il gusto del vino "vecchio", purtroppo, può anche ingannare, in quanto al palato è più gradevole del nuovo. Dobbiamo, perciò, con grande sapienza liberarci da quel gusto ingannevole che ci porta a desiderare il "vecchio vino". L'appiattirsi sul gusto del vino vecchio ci conduce inevitabilmente ad adagiarci su un passato inesistente, impedendoci di "inebriarci" della novità che lo Spirito del Signore sempre genera.

Per questa ragione Papa Francesco invita i cristiani ad una conversione, radicale e permanente, alla gioia del Vangelo: una conversione che deve toccare il cuore, ma che dal cuore può raggiungere anche le strutture. I criteri con i quali entrare in questa dimensione di cambiamento sono i quattro principi che il Santo Padre presenta nella esortazione apostolica Evangelii gaudium: avviare processi; operare affinché l'unità prevalga sempre sul conflitto; credere che la realtà è più importante dell'idea; agire sempre nell'ottica che il tutto è superiore alla parte (cfr. EG 222-237).

Le lunghe e pesanti restrizioni legate al contenimento del Covid-19 hanno improvvisamente e inaspettatamente sbarrato il nostro cammino ed hanno evidenziato anche tante fragilità, vuoti ed inconsistenze, sia nel vivere sociale che in quello delle nostre comunità. Queste situazioni negative, che sono emerse, in gran parte erano anche già note. La pandemia, però, in virtù della sua virulenza e diffusione, è servita

anche ad evidenziare tante opportunità alla portata di tutti per determinare quel cambiamento tanto auspicato. Essa ha indicato un modo altamente umano, e quindi anche cristiano, di agire e di reagire nelle diverse situazioni di vita: la responsabilità e l'impegno. Questi due atteggiamenti possono aiutarci ad uscire vittoriosi dal labirinto dell'indifferenza che è il "male sociale oscuro" che oggi blocca ogni sforzo positivo dell'uomo contemporaneo verso la costruzione della civiltà dell'amore.

In questa prospettiva, le polemiche, sempre sterili, e le contrapposizioni, sempre dannose, vanno abbandonate: esse non aiutano né la società civile né la comunità cristiana a vivere questo tempo difficile in modo costruttivo e propositivo. In tal senso Papa Francesco, in occasione dell'Angelus di domenica 6 settembre u.s., ha detto in maniera molto pregnante e significativa: «Le chiacchiere chiudono il cuore della comunità. Il grande chiacchierone è il Diavolo che sempre va dicendo le cose brutte degli altri. Perché lui è un bugiardo che cerca di disunire la Chiesa, allontanare i fratelli e non fare comunità. Facciamo lo sforzo di non chiacchierare. Il chiacchiericcio è una peste più brutta del Covid. Facciamo uno sforzo: niente chiacchiere». Il Pontefice ha poi invitato a fare della «correzione fraterna» una «sana abitudine affinché nelle nostre comunità si possano instaurare sempre nuove relazioni fraterne, fondate sul perdono reciproco e soprattutto sulla forza invincibile della misericordia di Dio».

Accanto alla responsabilità e all'impegno, emergono altre due esigenze importantissime: radicarsi sull'*essenziale* e puntare sul *dialogo*, sempre ovunque e comunque. Questi due atteggiamenti possono aiutarci a costruire sentieri nuovi, ad aprire varchi insperati e a "sognare insieme" un diverso modo, più radicale, più semplice, più inclusivo per vivere la fede e testimoniarla nella vita di ogni giorno. Sognare insieme il "sogno di Dio", direbbe don Tonino Bello, fa bene ed è lo slancio con cui "ricominciare" insieme a vivere e a camminare in questo tempo nuovo che il Signore ci dona.

Entrare con la Speranza cristiana in questo nuovo tempo deve significare avere "nostalgia di futuro": quel futuro degno per tutti, che vogliamo costruire sarà tale, se noi cristiani riprenderemo con serietà tra le mani la Parola di Dio, se guarderemo con occhi nuovi le nostre comunità, se ritorneremo ogni volta con un cuore innamorato ad attingere dall'Eucaristia luce e forza per allargare i confini del Regno di Dio.

Questo tempo, come ogni tempo, che è sicuramente attraversato dalla potenza della misericordia di Dio e dalla sua grazia, sia per tutti tempo di sicura Speranza. Questo è il tempo che il Signore della vita ci dona di vivere per distruggere i segni di morte; questo è il luogo in cui il Signore ci chiede di testimoniare il suo amore per far crescere la giustizia e la pace; questi sono i volti con cui costruire una vera fraternità.

Concludo con un testo di don Tonino Bello, che è un forte invito ad essere costruttori di Speranza. E' un testo che faccio mio e consegno a ciascuno di voi come viatico per ricominciare a camminare insieme con fiducia come Chiesa: "Coraggio. Alzatevi e levate il capo. Muovetevi. Fate qualcosa, il mondo cambierà. Anzi, sta già cambiando. Non li vedete i segni dei tempi? […] Qui sulla terra è l'uomo che attende il ritorno del Signore. Lassù nel cielo è il Signore che attende il ritorno dell'uomo. Ritorno che si potrà realizzare con la preghiera, con la vita di povertà, di giustizia, di limpidezza, di trasparenza, di amore, con la testimonianza evangelica e con una forte passione di solidarietà. Mentre per questo cammino di ritorno ci affidiamo a Maria, Regina dei Martiri, Vergine dell'attesa e Madre della Speranza, mettiamo in pratica quel che ci suggerisce sant'Agostino: "Aiuta coloro con i quali cammini, per poter raggiungere Colui col quale desideri rimanere".

+ Ciro Fanelli
Vescovo

Pastorale Giovanile

Chiesa giovane che vuole riscoprire la VITA

'Cristo vive…: Lui vive e ti vuole vivo!'. Sono queste le parole con cui papa Francesco inizia l'esortazione apostolica *Christus vivit* firmata l'anno scorso, il 25 marzo 2019, e dedicata completamente ai giovani e a coloro i quali nella comunità cristiana hanno a cuore la vita dei giovani. E nel documento le parole 'vita', 'vivo', 'vivere' sono ripetute ben 280 volte, come la parola 'giovani', che è centrale nell'esortazione del pontefice. È dunque un invito a vivere in pienezza la propria giovinezza, avendo come modello il giovane per eccellenza, Gesù, i suoi sentimenti, le sue emozioni, le sue scelte, i suoi amici, il suo servizio, la sua vita fatta dono. Eppure mai come quest'anno la vita reale ci ha costretti a fare i conti con la morte e la paura della morte. E come i giovani hanno vissuto questo tempo? Quali sentimenti hanno attraversato il loro cuore? Quali ansie, quali timori?

La Chiesa diocesana di Melfi, nella persona del suo vescovo, è stata estremamente vicina a tutti i fedeli del territorio attraverso una serie di iniziative social che non hanno fatto mancare la presenza, la vicinanza, la sollecitudine del Pastore.
Ed il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile, insieme al Servizio diocesano per le Vocazioni e al Settore Giovani di Azione Cattolica, durante i mesi di lockdown, aderendo alla proposta nazionale di Pastorale Giovanile, ha elaborato un percorso di formazione rivolto agli adolescenti ed ai giovani di tutta la diocesi, intitolato 'Dad and sons', volto ad approfondire il tema voluto dal vescovo in preparazione al convegno diocesano ***"Chiamati a riscoprire e a vivere la dignità battesimale: Figli nel Figlio e fratelli nella Chiesa"***. Questo itinerario formativo doveva essere messo in atto nei mesi di luglio e agosto nel rispetto di tutte le norme di prevenzione del contagio.
La Chiesa diocesana ha dunque offerto ad adolescenti e giovani un'opportunità di ritrovo, di aggregazione, di riflessione, di formazione in cui essi hanno potuto esprimere tutto il loro desiderio di socialità, la loro creatività, il bisogno di impegno, l'esigenza di riprendere cammini di fede. E tra quei gruppi parrocchiali e gruppi di Azione Cattolica che hanno preso sul serio la proposta, diversi, nel mese di settembre, hanno messo in scena il frutto del loro impegno attraverso recital, canti, riflessioni, spettacoli che sono stati rappresentati in diverse serate.
Nell'anno pastorale 2020/2021 la preoccupazione educativa delle giovani generazioni si fa ancora più sentita perché, come sottolineato da più parti all'interno della Chiesa, si è constatata una diffusa assenza di ragazzi e giovani all'interno delle celebrazioni eucaristiche dal momento in cui è stato possibile riprendere le liturgie domenicali: le chiese sono state riaperte ma restano vuote perché molti, soprattutto giovani, continuano a disertarle. Da qui l'urgenza di rendersi prossimi ai contesti giovanili per fare loro proposte che possano ravvivare il desiderio di ripresa del cammino di fede e di appartenenza alla comunità cristiana.
In particolare, gli Uffici diocesani proporranno percorsi rivolti alle diverse fasce d'età (preadolescenti, adolescenti e giovani) per rispettare i bisogni e i desideri specifici di ciascuna di esse. Gli incontri si svolgeranno poi nelle zone pastorali, proprio per vivere la prossimità, per accorciare le distanze e permettere al maggior numero di giovani di partecipare. Tematiche, calendari e modalità saranno comunicate e divulgate in seguito. L'augurio per questo nuovo anno pastorale è che la Chiesa diocesana di Melfi-Rapolla-Venosa possa sentire con maggiore forza la vitalità e l'entusiasmo dei suoi giovani.

suor Nuccia Matera
Resp.le dioc. Pastorale Giovanile

Covid 19 prima e dopo

L'esperienza del Centro di Ascolto Caritas di Lavello

La notizia che nessuno avrebbe mai voluto ascoltare, anche qui, al sud, dove la vita scorreva tranquilla e serena: è arrivata l'epidemia che sta facendo tremare il mondo intero.
Quindi anche noi siamo stati chiamati a rispettare le regole, a stare lontani gli uni dagli altri, a chiudere le porte dei nostri Centri di Ascolto…
L'allarme Covid 19 ormai era entrato nelle nostre vite, senza preavviso e dal quel 9 marzo tutto è cambiato.
Il nostro nemico si chiamava epidemia, ed era capace di colpire sia fisicamente sia moralmente e noi dovevamo essere pronti ad affrontarlo su tutti e due i fronti.
Sapevamo che dovevamo dare una mano anche se non sapevamo realmente quello che ci aspettava, ma lo zelo di seguire il Vangelo di Cristo, ci ha portati ai cuori della gente con una nuova forma, quella che il Santo Padre Papa Francesco chiama "La Fantasia della Carità".
Tramite i nostri telefonini, i nostri amici utenti ci mandavano messaggi, ci chiamavano per parlarci e chiedere sostegno per le loro difficoltà, per le loro paure…
Le nostre emozioni sono state contrastanti, la paura dovevamo nasconderla e il coraggio dovevamo tirarlo fuori. In pochi giorni abbiamo stravolto la nostra organizzazione quotidiana, le nostre spalle si sono dovute fare più forti e i nostri sorrisi più grandi. Ogni giorno la fatica andava scacciata con l'adrenalina di un giorno in più… di una "consegna speciale" in più.
Siamo diventati le mani, le gambe, gli occhi delle molte persone che si affidavano a noi poiché non potevano uscire di casa.
Tutto questo ci sembrava surreale, ma era la realtà, eravamo chiamati a vivere; lo Spirito di Cristo Risorto ci insegnava a vivere nella gioia il momento, e a condividere con il prossimo la speranza che non saremmo stati delusi.

Il nostro Centro di Ascolto Caritas era diventato il quartier generale di stoccaggio e distribuzione beni per tutta la città di Lavello…praticamente un campo di battaglia… mascherine, guanti, disinfettante, cura ed attenzione in ogni minimo gesto. Il nostro telefono era diventato un centralino di fuoco e non potevamo sottovalutare nessuna chiamata… loro avevano bisogno di noi.
Ogni giorno, tra silenzi, stanchezza e sorrisi nascosti dalle mascherine, procedevamo a preparare pacchi viveri per famiglie, anziani soli, bambini…
I giorni e le settimane passavano, e la pressione si faceva sentire, non si vedeva più la fine, anche il giorno di Pasqua è stato sommerso da mille pensieri.
La vita di noi volontari non era facile, tornati a casa ci cambiavamo sulla porta, correvamo a farci una doccia, dovevamo difendere le nostre famiglie, evitando anche di avere contatti con i nostri affetti più cari.
Indossare quella maglietta con la scritta volontario ci faceva sembrare, agli occhi di chi ci guardava, dei supereroi! In molti ci guardavano da lontano, facevano cenni per dirci grazie, ed altri invece sfuggivano da noi per paura di un contagio....ma siamo felici di aver incontrato tutti e due quegli sguardi.
Terminata l'emergenza abbiamo riaperto il nostro Centro, con tante precauzioni, per poche ore a settimana, siamo ritornati alla quasi normalità. Continuano, come sempre, le nostre attività: gli ascolti, gli aiuti, i pacchi viveri. Il Centro di Ascolto continua ad essere il punto di riferimento per tanti…
Siamo fieri di essere stati volontari in tempo di Covid, fieri di aver combattuto per la nostra vita e quella degli altri, fieri di aver potuto regalare gioia e serenità a chi ne aveva più bisogno con la consapevolezza che la **carità** è l'opera umana più bella.
ALCUNI DATI:
Persone assistite 507; figli da 0-16 anni 96; famiglie assistite 167; contributi economici € 3.762,00; valore economico viveri distribuiti € 8.945,27.

I volontari del CdA Lavello

Voi dunque pregate così... (Mt 6, 9)

Il Padre Nostro è indubbiamente la più bella preghiera che esista e lo è per diversi motivi.

Il primo è che ce l'ha insegnata Gesù. È lui che ci invita a rivolgerci a Dio con queste parole e per di più ci chiede di non usarne altre che risulterebbero vane.

Il secondo motivo, non certo meno importante, è il suo incipit che mette i brividi: "Padre Nostro" ...Papà!

E subito questa preghiera diventa dialogo con un Dio che ci ama, preghiera di fiducia in un Padre di cui sentiamo tutta la vicinanza, in virtù di figli.

È anche una preghiera completa dove ogni aspetto della nostra vita è preso in considerazione, dal pane quotidiano al rapporto con gli altri.

Pur trovandola sia nel Vangelo di Luca (Lc 11, 2-4) che nel vangelo di Matteo (Mt 6, 9-13), quella che noi utilizziamo per pregare è quella contenuta nel Vangelo di Matteo.

Dietro ogni invocazione del Padre Nostro è possibile riconoscere espressioni appartenenti alla tefillah (che vuol dire preghiera) ebraica, detta pure Amidah (che vuol dire "stare in piedi"), con le sue 19 benedizioni e a passi dell'Antico Testamento. Vediamone qualcuna in particolare, per poter meglio sentire con un cuore solo la bellezza e la profondità della preghiera che ci fa sentire tutti fratelli.

- "*Padre nostro*". Tenera espressione che, seppur con le necessarie differenze per la diversa concezione cristiana del concetto di "paternità", ricorda molto il "Facci tornare, Padre nostro, alla tua Torah..." (quinta e sesta benedizione), e ancora il "Padre nostro, Padre di misericordia, il Misericordioso", che troviamo nella preghiera "Ahavah rabbah" che vuol dire con l'amore abbondante che si recita prima dello Shema Israel.

- "*Che sei nei cieli*", è un termine che ricorre nella preghiera di lode del "Kaddish" ebraico.

- "*Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno*". Nella preghiera aramaica, troviamo: "Sia magnificato e santificato il suo grande nome. Venga il suo Regno".

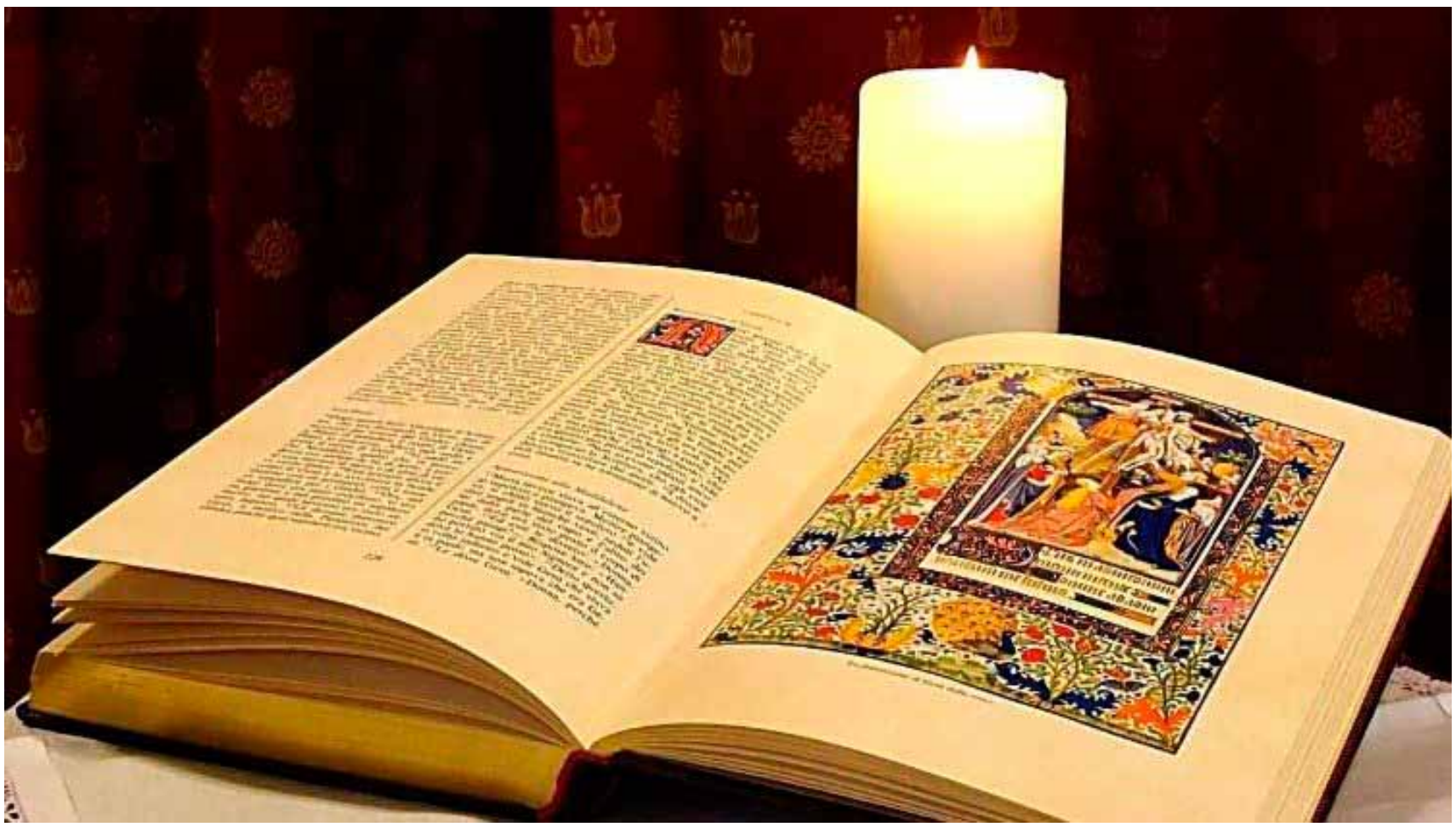
- "*Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*". La preghiera del mattino in ebraico yiddish, recita: "Tale possa essere la tua volontà, Signore... guidare i nostri passi nella Torah e farci aderire ai tuoi comandamenti".

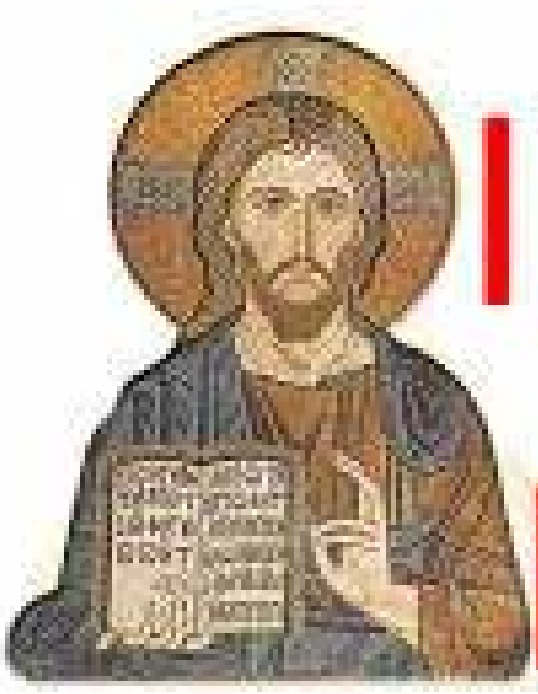
- "*Dacci oggi, il nostro pane quotidiano*". Nella tradizione ebraica, e precisamente nella cosiddetta seconda benedizione, si recita "Tu nutri ogni vivente per amore, per la tua grande misericordia".

- "*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*". Nel Siracide è riportato "Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati".

- "*Non abbandonarci alla tentazione*". Nella preghiera ebraica del mattino leggiamo "Non ci abbandonare nel potere del peccato, della trasgressione, dell'errore, della tentazione né della vergogna. Non lasciar prevalere in noi l'inclinazione al male".

- "*Ma liberaci dal male*". La settima benedizione della tradizione ebraica recita "Guarda la nostra miseria e guida la nostra lotta. Liberaci per il tuo Nome,





IL PADRE NOSTRO

perché tu sei il Liberatore potente".

È evidente che Gesù ha utilizzato le parole che era abituato a recitare per le sue preghiere imparate in famiglia da Maria e Giuseppe e in sinagoga.

Così come è evidente che le ha utilizzate perché i suoi discepoli, tutti ebrei, potessero meglio ricordarle.

Ha usato la lingua dei padri perché noi, i suoi discepoli, potessimo facilmente e semplicemente rivolgerci all'unico Padre, suo e nostro.

Perché allora cambiare?

"La traduzione è sbagliata, perché Dio non ci può indurre in tentazione", così si era espresso Papa Francesco nel dicembre 2017.

È una questione che si sono posti i vescovi di tutto il mondo. In spagnolo ad esempio, che è la lingua parlata dalla maggioranza dei cattolici, si dice 'fa' che noi non cadiamo nella tentazione'. In francese, dopo molti travagli, si è passati da una traduzione che era 'non sottometterci alla tentazione' alla formula attuale che è 'non lasciarci entrare in tentazione'. Dunque, l'idea da esprimere è questa: Padre nostro, tu che sei un Dio buono e grande nell'amore, fa' in modo che non cadiamo in tentazione.

Non è infatti pensabile che Dio, Padre Misericordioso e prodigo d'amore, capace di attenderci instancabilmente al cancello di casa per abbracciarci al nostro ritorno, in quanto figli amati e preziosi, possa indurci (letteralmente 'indurre' vuol dire spingere a…) a cadere in tentazione

Molti teologi a proposito di tentazione hanno sottolineato che la vecchia espressione "non ci indurre in tentazione" facesse riferimento alle prove che Dio permette nella nostra vita, ma questo non è corretto.

Una cosa infatti è la prova, in generale, ma il termine che si trova nella preghiera del Padre Nostro è lo stesso che viene usato nel Vangelo di Luca in riferimento alle tentazioni di Gesù, che sono vere tentazioni. Allora non si tratta semplicemente di una qualunque prova della vita ma di vere e proprie tentazioni. Qualcosa o qualcuno che ci induce a fare il male o ci vuole separare dalla comunione con Dio. Ecco perché l'espressione 'tentazione' è corretta, mentre il verbo che le corrisponde deve essere un verbo che faccia comprendere che il nostro è un Dio che ci soccorre, che ci aiuta a non cadere in tentazione. Non un Dio che in qualunque modo ci tende una trappola.

Peraltro, è la stessa Bibbia che ci mette in guardia in modo esplicito, in almeno due passi biblici, da questo errore. Uno nell'Antico Testamento in Siracide 15,11-20 (che è tutto da leggere ma in particolare il versetto 20) *"Egli non ha comandato a nessuno di essere empio e non ha dato a nessuno il permesso di peccare"*) e l'altro nel Nuovo Testamento nella Lettera di Giacomo che afferma con chiarezza: «Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male» (Gc 1,13).

Si tratta ovviamente di un compromesso perché certo non possiamo neppure pensare che Dio arrivi fino ad «abbandonare» suo figlio nella tentazione.

È bello però il richiamo alle ultime parole di Gesù in croce, tratte dal Sal 22,2: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» e sapere che esprimono una nostra paura, molto umana, ma non certo la realtà e la volontà del Padre.

Dal 29 novembre 2020, prima domenica di avvento, dovremo quindi recitare "Non abbandonarci alla tentazione".

Non sarà facile perché siamo abituati fin da bambini a recitarlo in modo diverso.

Ma lo sforzo che faremo sarà bello, perché ci darà modo di pensare a quello che preghiamo, a quanto chiediamo a Nostro Padre, aldilà delle parole mnemoniche che siamo abituati a ripetere a volte in maniera vuota e distratta.

Una preghiera pensata, meditata, re-imparata. Una grande occasione!

Buona preghiera a tutti

p. Alberto Vecchione

La custodia del Creato tra consapevolezza e impegno

Il Parco del Vulture e l'integrità del territorio

Anche quest'anno il Tempo del Creato si è celebrato tra il 1° e il 4 settembre e, proprio nell'anno in cui ricorre il cinquantesimo anniversario del Giorno della Terra, è stato dedicato al "Giubileo della Terra". Esso è concepito come un tempo di preghiera e di riflessione sulle azioni da intraprendere per la salvaguardia della casa comune.

Il Santo Padre ci ricorda per l'occasione che il Giubileo è un tempo sacro per ricordare, ritornare, riposare, riparare e rallegrarsi. "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo" (Lv 25,10). Con questo richiamo biblico si apre il messaggio di Papa Francesco per la giornata del 1° settembre u.s., dedicata alla Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, trascorsi, ormai, cinque anni dalla pubblicazione della sua Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015). I cinque verbi scelti ci consentono di percorrere una riflessione profonda sull'atteggiamento che ogni battezzato, in primis, dovrebbe assumere dinanzi al tema del Creato in un'ottica giubilare.

Ricordare. Ci spinge a fare memoria di come «tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (*LS*, 70). Ci esorta a non dimenticare che il nostro esistere è inter-relazionale.

Ritornare. Nella consapevolezza di aver spezzato i legami che ci univano al Creatore, agli altri esseri umani e al resto del creato, siamo invitati a tornare indietro e a ravvederci per risanare le relazioni danneggiate. Nel recupero dell'originaria armonia non si può non tener conto del fatto che occorre rinunciare alla scomposta competizione per orientarsi verso la condivisione e la convivialità, a cominciare dall'impegno nel procedere verso l'emancipazione dei poveri e la liberazione degli oppressi dalle più svariate forme di schiavitù, per dirigersi verso una concreta esperienza di creato, inteso come eredità comune.

Riposare. È sotto gli occhi di tutti il gemito della creazione, minacciata dalla continua istanza di crescita di produzione e di consumo. Dinanzi ai noi si manifestano dissoluzione di foreste, erosione di suoli, sparizione di campi, avanzamento di deserti, inacidimento di mari, intensificazione delle tempeste. Urge restituire riposo alla Terra! Da un lato occorre sospendere attività e finalità superflue e distruttive, e dall'altro promuovere e sperimentare valori, legami e progetti generativi. Solo l'introduzione di stili equi e sostenibili di vita può consentire la rigenerazione della Terra e la risistemazione delle relazioni, anche naturali. Di ciò durante la pandemia abbiamo fatto esperienza.

Riparare. "È il tempo di una giustizia riparativa." Siamo invitati a ristabilire relazioni sociali eque e a restituire a ciascuno la propria libertà e i propri beni, e a condonare i debiti altrui, senza trascurare di riparare la terra. A tutti i popoli è rivolto l'invito a rifuggire da nuove forme di colonialismo, al fine di proteggere le comunità indigene più esposte all'aggressione di multinazionali che conducono una deleteria estrazione di combustibili fossili, minerali, legname e prodotti agroindustriali.

Rallegrarsi. Riscoprire la dimensione di gioia del tempo giubilare nella consapevolezza che le cose possono cambiare. Già vi sono incoraggianti segnali di mobilitazione che provengono dal basso e dalle periferie che, insieme ai giovani e ad alcune comunità, soprattutto indigene, si stanno adoperando per offrire protezione alla terra e ai poveri. Proprio in questo Anno speciale di anniversario della *Laudato si'* (24 maggio 2020 – 24 maggio 2021) bisognerebbe sforzarsi di generare percorsi per ideare e praticare un'ecologia integrale che coinvolga le famiglie, le parrocchie, le diocesi, gli Ordini religiosi, le scuole, le università, le aziende, sanitarie e non. Non è questo il tempo della resa.

La nostra Diocesi sta già mettendo in cantiere azioni formative e operative per dare risalto a queste indicazioni. Lo scorso 7 settembre, infatti, nella Sala degli stemmi del Palazzo vescovile, la Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali ha tenuto un interessante incontro di formazione, di approfondimento e di riscoperta della *Laudato si'*. L'intervento della Dott.ssa Simona Loperte, Direttrice dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro dell'Arcidiocesi di Potenza, ha aperto a tutta una serie di riflessioni sul concetto di ecologia integrale insito nella profondità dell'Enciclica. Nel corso della serata, don Mauro Gallo, Vicario Generale della diocesi, ha anticipato una serie di iniziative che si intendono avviare in questo quinto anno della *Laudato si',* per animare un percorso di sensibilizzazione sulle questioni che sottendono al tema del Creato, i cui dettagli conosceremo a breve nelle nostre parrocchie e nelle rispettive aggregazioni laicali diocesane.

Non trascuriamo di considerare, in aggiunta, che nel territorio della nostra Diocesi, da poco tempo, si è insediato il Parco del Vulture, che potremmo considerare presidio di eccellenza della biodiversità e della più significativa espressione naturalistica della nostra area geografica. Ad una più attenta riflessione, tuttavia, la nascita di questa riserva naturale potrebbe anche indurre a ritenere che la giusta protezione dall'aggressione antropocentrica debba essere riservata solo a selezionati ambiti territoriali, lasciando intendere che tutte le aree non di pregio dal punto di vista naturalistico possano essere deturpate, vituperate, devastate. Sarebbe molto pericoloso se prendesse piede questa logica di protezione da un lato e di devastazione dall'altro. Le recenti notizie di cronaca, riferite alla presunta minaccia di cui è stato oggetto Monte Crugname (sito nel Comune di Melfi), destano una qualche preoccupazione rispetto al rischio or ora delineato. Pur in presenza di norme redatte contemplando un certo rigore procedurale, non è sempre possibile, in concreto, assicurarne il loro rispetto sostanziale, se non attivando sensibilità sia nella cittadinanza più prossima al territorio interessato sia sostenendo forme di *moral suation* verso gli organi preposti alla gestione dell'iter autorizzativo prescritto per lo sfruttamento delle risorse naturali e ambientali. Questa specifica vicenda, dopo la positiva delibera dirigenziale dell'Ufficio compatibilità ambientale seguita all'apposita conferenza di servizi sulla realizzazione di una cava di quarzareniti, si è imbattuta, di recente, in una sospensiva promossa in via cautelare dalla Soprintendenza Archeologica, che ha lasciato emergere delle criticità rispetto a un parere più tranquillizzante rilasciato in precedenza. Al di là dell'avvio di un ricorso amministrativo straordinario dinanzi al Presidente della Repubblica, di cui si apprende dalle agenzie di stampa, in questa sede, interessa sottolineare come alcune forme di approfondimento e discernimento da parte di alcuni organi istituzionali, già interpellati nel corso della procedura, siano state possibili proprio per effetto di sollecitazioni, informazioni e perplessità agite dalla cittadinanza coinvolta e dalle istituzioni locali che la rappresentano. Questa esperienza richiama ad un principio di precauzione e cautela, che andrebbe sempre tenuto presente. Non lasciamo corrompere la nostra relazione con tutta la dimensione del Creato, altrimenti ci esporremmo tanto ad un tradimento delle ragioni autentiche che sul tema animano il Magistero della Chiesa quanto ad una deriva di ingiustificato sfruttamento del mondo che ci circonda, causando grave pregiudizio al senso di custodia che dovrebbe animarci, per assicurare a chi verrà dopo di noi la bellezza e l'integrità del territorio che ci è stato affidato.

Salvatore Bochicchio

Scuola: ricominciare in sicurezza

Con i fondi europei l'occasione del rilancio: meno alunni per classe, più edifici e attrezzature

Di nuovo in classe, finalmente. Dopo mesi di messaggi contraddittori, di speranze, passi avanti e marce indietro, si parte, si ricomincia. Le scuole del primo ciclo, fino alla terza media, tutte in presenza. Le scuole superiori con soluzioni variabili: alcune sono riuscite a trovare nuovi ambienti, dividendo i gruppi di alunni in modo da renderli meno numerosi, utilizzando altre strutture (locali comunali o privati, spazi all'aperto). Altre hanno adottato una didattica mista, alternando ore in presenza con ore a distanza, a gruppi alterni e a rotazione, in modo da assicurare a tutti lo stesso tempo passato in aula. La Basilicata ha cominciato le lezioni dieci giorni più tardi rispetto alla data fissata a livello nazionale, per dare più tempo agli operatori e preparare adeguatamente il rientro. Lo sforzo maggiore è stato quello volto a garantire lezioni con un elevato livello di sicurezza: distanziamento, mascherine, banchi singoli, spazi aggiuntivi, sanificazione degli ambienti e degli oggetti, misurazione della temperatura corporea. Da parte di dirigenti, docenti, personale tecnico e famiglie il messaggio è stato recepito, si sono tutti impegnati in uno sforzo collettivo per consentire un rientro ordinato.

Poi si sa, in Italia di scuola parlano tutti, a torto e a ragione, con cognizione di causa o meno. Una somma di luoghi comuni, a volte, con qualche verità. In effetti la scuola occupa una parte centrale del dibattito, politico e non solo, da quando si è capito che è un nodo essenziale dello sviluppo dell'intero Paese e forse qualche correttivo alle gestione e distribuzione delle risorse, che in questo caso sono soprattutto umane, ci vorrebbe. Finalmente, dopo anni di tagli indiscriminati agli organici, ci si rende conto che bambini e ragazzi hanno diritto ad ambienti razionali, ad aule non congestionate con numeri di alunni per classe che oggi risultano inaccettabili. Si è avuto modo in questi mesi di ripensare alle modalità di insegnamento, alla distribuzione degli spazi, all'adozione di una didattica mista in grado di coniugare l'indispensabile lavoro in presenza con l'uso sapiente delle tecnologie per migliorare l'azione educativa. La speranza è che si faccia tesoro di tutto ciò.

Adesso si presenta un'occasione storica: arriveranno i soldi del Recovery fund con nuove risorse da destinare alla scuola. Per risolvere i problemi, o perlomeno per migliorare la situazione in modo deciso, bisogna assolutamente ridurre il numero di alunni per classe, in modo da consentire una didattica veramente inclusiva. Con gruppi meno numerosi sicuramente la qualità dell'insegnamento potrebbe migliorare. Poi sono necessari investimenti per strutture, attrezzature e nuovi edifici, dato che l'edilizia scolastica è ferma agli anni Sessanta-Settanta, quando i governi della tanto bistrattata Prima Repubblica (almeno loro, con una lungimiranza che oggi bisogna riconoscere) decisero di investire i soldi pubblici costruendo scuole. E si dovrebbero rivedere i meccanismi del reclutamento dei docenti, evitando di originare un precariato che ovviamente poi rivendica una regolarizzazione. Servono procedure chiare e trasparenti, concorsi e meccanismi di selezione a scadenza fissa commisurati alle esigenze reali. Mancano gli insegnanti, ce ne siamo resi conto, che si scelgano bene. Siamo ad una svolta importante, è indispensabile cogliere questa opportunità con investimenti mirati e scelte consapevoli.

Vincenzo Cascia

Il laboratorio di discernimento

Il nostro Vescovo ha sollecitato la comunità diocesana a un momento di riflessione sul Coronavirus, soffermandosi su alcune domane: *come hai vissuto la vicenda del Coronavirus*? *Come sta reagendo la tua comunità cristiana e quali scelte prioritarie affrontare*? *Cosa questo tempo ti ha permesso di capire sulla presenza nel mondo e nella nostra realtà*?

Certo, non è affatto semplice far sintesi, in un articolo, di 42 risposte pervenute. Proverò a tracciare le linee essenziali. Intanto mi preme subito sottolineare l'efficacia del metodo: interpellare i singoli e le comunità e lasciare uno spazio perché si potesse elaborare e condividere una riflessione su un evento epocale che ha toccato tutti noi e poterne cogliere le diverse risonanze. Qualcuno ha scritto che si dovrebbero *raccogliere come storie di vita.* Proprio così: raccogliere storie di vita. Quali allora possono essere le linee essenziali delle riflessioni?

Un po' tutti hanno messo in evidenza gli aspetti *problematici*: i sentimenti di paura e di preoccupazione, il disorientamento. Tutto questo ha provocato una forte cesura nelle nostre vite, una sospensione, una costrizione, una limitazione della libertà. Tutti abbiamo familiarizzato con una espressione che magari non conoscevamo o che non usavamo con questa frequenza: contingentati. Ma insieme allo smarrimento che questa situazione assolutamente nuova ha provocato, più di qualcuno ha sottolineato il nascere di sentimenti di *speranza* e di *affidamento a Dio*.

Evidentemente la pandemia e la prevenzione del contagio che ha generato il lockdown ci ha messo *a nudo*. *Questo periodo "estremo" mi mette ancora più a nudo, e definisce ancor meglio i contorni e i confini del chi sono rispetto al chi devo apparire … La solitudine, tanto temuta, è stata compagna di ciascuno di noi e ci ha portato a guardarci dentro e a confrontarci con pensieri ed emozioni che spesso mettiamo da parte, a causa, o forse grazie alla fretta, alla corsa continua che contraddistingue le nostre giornate.* Altri hanno messo in evidenza come sono state messe in evidenza *le criticità* del contesto socio-economico e delle mancate occasioni di sviluppo sul territorio. Legato a questa considerazione è nata in tanti la riflessione su ciò che è davvero *essenziale*, sul non dare nulla per scontato, sull'apprezzare le piccole cose. Per alcuni questo tempo è stata una *opportunità*, una grazia, addirittura un tempo di esercizi spirituali. Un momento di *silenzio* fecondo per far nascere domande sul *limite*, sulla *fragilità*, sul *senso*.

Protagonisti assoluti in quei mesi sono stati gli *strumenti tecnologici* che ci hanno permesso di tenerci in contatto. Qualcuno simpaticamente ha scritto *abbiamo fatto amicizia con la televisione.* Si è colta tutta l'opportunità della tecnologia anche se sono stati percepiti chiaramente i limiti e la difficoltà di essere privati di contatti diretti, non mediati. Tali strumenti hanno permesso di continuare una vita spirituale: attraverso le dirette delle Messe o dei momenti di preghiera, o di messaggi audio. È stata riconosciuta da molti la presenza della comunità cristiana attraverso i pastori, in primis il Vescovo e il Papa, accanto ai sacerdoti.

Tale situazione di disagio ha sollecitato risposte di *solidarietà*, anche solo con piccoli gesti, a livello personale e comunitario. Gli spazi solidali hanno avuto certamente un ruolo importante nel tempo più duro della pandemia e della prevenzione del contagio. Da qui nasce l'auspicio di una Chiesa che deve sempre più farsi *prossima e attenta*, dell'importanza dei Sacramenti e della Parola di Dio, anche se questa situazione ne ha messo anche in evidenza la fragilità di un'appartenenza ecclesiale. Dal momento in cui è stato possibile tornare a partecipare alle celebrazioni comunitarie, non c'è stata una presenza che si era auspicato o sembrava essere una esigenza forte e motivante.

Abbiamo scoperto in maniera nuova l'essere famiglia. Più di qualcuno ha confessato che non si era abituati. Nel momento in cui siamo stati privati del contatto fisico nasce forte l'esigenza di curare le relazioni, i legami, in maniera nuova. Cito in particolare l'auspicio di uno dei contributi perché divenga l'auspicio di noi tutti. *È veramente auspicabile che il "laboratorio di discernimento" con la guida illuminata del Vescovo ponga le fondamenta di qualcosa di permanente.*

Ecco l'efficacia di un metodo. Dare la voce, prestare ascolto, condividere, leggere la realtà, tentare vie nuove e coraggiose.

Facciamo nostro questo auspicio e rifuggiamo da un rischio tutt'altro che lontano: dimenticare un po' quanto accaduto e tornare alla vita di sempre, in fondo, come se niente di significativo fosse accaduto. Una nuova visione chiede di diventare cultura e sistema. Chiede continuità.

Una risonanza diversa e duratura è una *opportunità*, da non lasciarci sfuggire. Le corde più profonde del nostro essere questa pandemia le ha toccate, fanno parte dell'essere autenticamente uomini, facciamo in modo sia una voce che sappia dire uno spessore diverso. Grazie a tutti quanti hanno fatto dono delle loro riflessioni e condivisioni!

d. Mauro Gallo

Il Vescovo: un Pastore vicino al suo popolo nel tempo della prova

Se non possiamo - per ora - moltiplicare gli incontri tra noi, possiamo, però, aver cura di un incontro speciale: l'incontro con Gesù, vivo e vero. Con queste parole il nostro Vescovo si rivolgeva ai giovani nella IV domenica di quaresima, seconda vissuta in quarantena. Non essendoci mai stata un'emergenza simile al periodo di chiusura dovuto alla pandemia, i primi 10 giorni sono trascorsi un po' nell'incertezza, la quale poi si è trasformata in necessità, da parte del nostro Pastore, di essere presente in mezzo al suo popolo. Il suo desiderio di vicinanza, così, si è realizzato con la decisione di creare un profilo Facebook, dal nome Palazzo Vescovile Melfi, attraverso il quale, a partire dalla celebrazione della Messa delle ore 19:00 del 21 marzo, il Vescovo è stato presente nelle case dei fedeli con diverse iniziative per tutto il periodo del lockdown ed anche oltre. I metodi adottati per farsi vicino sono stati molteplici, come i messaggi settimanali scritti a mano per i giovani, ampiamente diffusi attraverso le pagine social a partire dalla III domenica di quaresima. Ma l'impegno costante è stato quello delle dirette Facebook. Il 24 marzo, per esempio, in occasione della XXVIII Giornata di digiuno e preghiera per i missionari martiri, è stata proposta una veglia di preghiera in diretta streaming e il 25 marzo, unitamente a Papa Francesco, alle 12:00 si è pregato, nella stessa modalità, il santo rosario. Un momento di preghiera solitaria è avvenuto il 27 marzo, "Venerdì della Misericordia" della Chiesa italiana - giorno che tutti ricordiamo bene in quanto il Santo Padre in una piazza San Pietro deserta, in un clima di mestizia, ha impartito la benedizione Urbi et Orbi - quando alle ore 11:00, il nostro vescovo Ciro si è recato da solo al cimitero di Melfi per un momento di raccoglimento e preghiera. Un ulteriore appuntamento significativo e di forte partecipazione è stato l'atto di affidamento della diocesi al Cuore Immacolato e Addolorato di Maria il 3 aprile, venerdì della V settimana di quaresima. Sabato 4 aprile, invece, si è cercato di creare un momento di festa virtuale trasmettendo la Giornata Mondiale della Gioventù diocesana con la partecipazione in diretta del Vescovo, per la realizzazione della quale hanno collaborato gli Uffici per la Pastorale Giovanile e Vocazionale con il Settore Giovani di AC. Dopo queste varie ini-

ziative è arrivato il periodo di incertezza più atteso, ovvero la Settimana Santa e il Triduo Pasquale, per il quale il nostro Pastore ha continuato ad esortare il popolo lanciando uno slogan "Con il Vescovo in Comunione", così egli ha invitato i fedeli ad unirsi spiritualmente attraverso le dirette ai momenti celebrativi e, per la giornata del Venerdì Santo, ad esporre davanti ad ogni abitazione un drappo rosso con un crocifisso, *segno della nostra fede e prezzo del nostro riscatto*. Le iniziative non si sono fermate dopo queste giornate, anzi, nella settimana in albis il Vescovo ha annunciato un ciclo di appuntamenti dal titolo "Verso la Pentecoste … Sei passi con sei verbi". Gli appuntamenti con il Vescovo sono così continuati anche durante il mese di maggio, il 3 non è mancata l'attenzione per la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, celebrata attraverso una diretta organizzata in collaborazione con gli Uffici già menzionati. Inoltre, il 10 maggio il Vescovo ha accompagnato virtualmente i giovani della diocesi sui passi di don Tonino Bello, durante una diretta a cui hanno partecipato in videoconferenza alcuni testimoni della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo. In seguito, il pensiero, la vicinanza e l'affetto del Vescovo hanno raggiunto anche le famiglie e le giovani coppie che, a causa del Covid hanno dovuto rinviare le nozze, prima con una lettera poi con un videomessaggio e, infine, il 12 maggio con la preghiera del Rosario della famiglia, in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Familiare. Il 28 Maggio, in un clima insolito, nella Basilica Cattedrale di Melfi è stata celebrata la Santa Messa del Crisma alla presenza del solo clero, dei religiosi e delle religiose della diocesi. Questa celebrazione è stata arricchita dall'annuncio da parte del Vescovo della nomina del vicario generale nella persona di Mons. Mauro Gallo. Dopo la celebrazione di Pentecoste, con il graduale ritorno alla vita normale, gli appuntamenti sono stati ridotti alla sola adorazione eucaristica del venerdì ed una catechesi settimanale sul Progetto Pastorale della diocesi sulla riscoperta del Battesimo fino al 30 giungo. Poche parole non sono sufficienti a raccogliere quanto è stato realizzato durante i duri mesi del lockdown dal nostro Vescovo, il quale come Buon Pastore non ha lasciato che il suo gregge perdesse l'orientamento di fronte alle incertezze che il difficile momento ha presentato ma, il suo gregge, per ringraziare Dio per il dono che ha fatto a tutti noi nell'averlo posto come guida e maestro, con poche parole ha formulato una preghiera per il suo pastore. Con le stesse parole ci affidiamo alla Vergine di Nazareth affinché *custodisca nella comunione e nell'unità il nostro Vescovo, l'intero presbiterio e la famiglia diocesana tutta*.

d. Davide Endimione

Azione Cattolica

A vele spiegate: ripartiamo insieme con tanta gioia nel rincontrarci

Durante il mese di agosto, l'Azione Cattolica diocesana, dopo un'attenta riflessione e l'incoraggiamento da parte della Presidenza Nazionale, ha deciso di ritornare in campo attraverso due iniziative in presenza.

Il primo incontro è stato promosso dal Settore Giovani, il quale ha proposto ai giovani tra i 18 e i 35 anni di ripartire insieme attraverso una giornata di riflessione personale che si è svolta il 22 agosto presso la chiesa dell'Immacolata a Monticchio Sgarroni. Il tema scelto, ovvero "Figli nel Figlio, Fratelli nella Chiesa" è stato ripreso dal Sussidio diocesano per la formazione dei giovanissimi, creato appositamente per questa Estate un po' particolare dall'Ufficio della Pastorale Giovanile in collaborazione con la Pastorale Vocazionale e il Settore Giovani di Ac.

Il ritiro è stato caratterizzato da vari momenti, il primo è stato la catechesi guidata da Don Josè Conti, un giovane sacerdote della diocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, che ha aiutato i presenti a riflettere in particolare sui Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, invitando a rileggere i tre Sacramenti come la missione, la testimonianza e il volersi mettere in gioco affinché la mia vita e quella dell'altro sia piena. In particolare, don Josè ha ricordato che: «da come ci prepariamo alla Santa Messa, all'incontro vivo, reale e sostanziale con Gesù, dipende molto della nostra vita spirituale. Una vita spirituale non coltivata, non accompagnata, non guidata... è una vita sterile, non porterà frutto!». In seguito, la riflessione personale è stata affidata ad un momento di adorazione eucaristica seguito dalla condivisione del pranzo e lo svago del primo pomeriggio. L'ultimo momento è stato caratterizzato dal dialogo dei giovani in cui hanno condiviso i timori che ci sono stati durante il periodo di chiusura dovuto alla pandemia ma, soprattutto, le attese e le speranze verso il futuro e, infine, è emerso questo bisogno di ritirarsi per essere rigenerati e pronti a ripartire. Durante la riflessione comunitaria è intervenuto anche Mons. Ciro Fanelli, il quale ha ringraziato i giovani per essersi voluti ritrovare insieme e ha lasciato loro tre parole con le quali poter caratterizzare il cammino di fede ma, soprattutto, le loro vite: verità, amore e bellezza, a cui ha poi aggiunto il verbo "dare", con cui anche egli ha invitato a mettersi in gioco. Infine, riprendendo un po' ciò che è emerso dal dialogo con i presenti, il vescovo ha coniato questo slogan: «il desiderio è la traccia sul muro della nostra vita che ci porta a Dio», non c'è affermazione più bella che potesse concludere una giornata così ricca di grazia.

Il secondo incontro è stato curato e promosso dalla neo-responsabile della formazione, Piera Di Lorenzo, e ha visto coinvolti tutti i responsabili dei gruppi adulti, giovani e acr con i presidenti delle varie associazioni parrocchiali presenti in diocesi. La giornata di formazione dal titolo "Servire e dare la propria vita" si è tenuta domenica 30 agosto sempre presso la chiesa dell'Immacolata a Monticchio Sgarroni e per l'occasione è intervenuto il coordinatore nazionale dell'area della formazione, Luca Micelli. Nel suo intervento Luca si è soffermato sul significato del fare formazione e quindi ha ribadito l'importanza dell'incontro parrocchiale affinché tutti possano testimoniare l'essere "laici radicati semplicemente nel Battesimo". Inoltre, egli ha suddiviso il suo intervento in quattro punti focali che caratterizzano il responsabile di Ac, ovvero l'essere formato a immagine di Gesù; conformarsi sempre al metodo (il famoso stile) dell'Azione Cattolica senza trascurare mai le relazioni e la dimensione esperienziale della formazione; la pluralità di esperienze, delle quali un posto importante dev'essere occupato dall'accompagnamento spirituale, e il saper essere famiglia ecclesiale.

Anche in questa giornata vi è

stata la partecipazione di Mons. Ciro Fanelli, il quale è intervenuto sull'icona biblica del nuovo anno associativo, ripresa dal Vangelo di Marco (10, 35-45). Sviscerando le parole tratte dal brano evangelico, il vescovo ha delineato un breve vademecum dell'aderente di Ac, ovvero un laico impegnato che non ha "fame di primeggiare", che si lancia con entusiasmo nel servizio alla Chiesa e che non ha timore di Dio, anzi comprende che Egli non è venuto per farsi servire (Mc 10,45) e sa riconoscere qual è il posto della croce. Infine, riprendendo un testo di Don Tonino Bello indirizzato all'Ac, Mons. Fanelli ha invitato i tesserati della diocesi ad essere cristiani che «portano la tuta di lavoro in chiesa, ma nei cantieri di lavoro la veste battesimale». Attraverso questi due incontri ricchi e proficui l'Azione Cattolica diocesana si avvia a riprendere il cammino associativo con l'augurio che sia un anno pieno di belle e appassionate attività e con la consapevolezza che «nulla è impossibile a chi crede, nulla è difficile per chi ama» (San Bernardo di Chiaravalle).

Chiara Sonnessa

Esperienza estiva

Seminaristi e preti giovani

Si è svolta dal 23 al 28 agosto u.s. in terra salentina una esperienza estiva di comunione e distensione che ha visto coinvolti con il Vescovo i seminaristi e i preti giovani. Tale settimana si inserisce nell'ambito del cammino formativo che periodicamente coinvolge i preti giovani (primi 10 anni di ordinazione) e i seminaristi, e che ha come obbiettivo quello di far crescere sempre più il rapporto fraterno e il legame con il Vescovo. Diversi sono stati i luoghi visitati di cui si è potuto apprezzare la bellezza naturalistica e il messaggio spirituale. La visita alla Basilica santuario di Santa Maria de Finibus Terrae, la città di Otranto che ha visto nel passato il martirio di 300 cristiani. Significativo è stato il recarsi ad Alessano sulle tracce di don Tonino Bello, dove la visita alla tomba e la forte testimonianza del parroco hanno consentito di conoscere la profondità umana, la carica spirituale e la visione profetica del Servo di Dio.

Saverio De Rosa e Luca Vietri

Ginestra

Il nuovo portale della chiesa San Nicola Vescovo

Lo scorso 10 agosto nel piccolo centro arbereshe è stato inaugurato il nuovo portale della chiesa madre di "San Nicola Vescovo" alla presenza del Vescovo della Diocesi, Mons. Ciro Fanelli. Una iniziativa promossa e voluta da padre Cesare, della Comunità Eremiti di Cerreto di Venosa, Amministratore della Parrocchia, che si è avvalso della fattiva collaborazione di Anna Pepice. Nella nuova porta sono state installate delle formelle, una donazione dei cittadini, che narrano la vita di Gesù.

Il Vescovo ha apprezzato l'iniziativa e nel commentare l'espressione di Gesù: " Io sono la porta" ha sottolineato come "Gesù fa il paragone tra Lui stesso e la Porta. Io Figlio di Dio, sono la porta, vale a dire una realtà aperta. Allora questa porta è una porta importante, nella quale Gesù ci indica di attraversarla per accoglierci nella Casa del Signore.

Presente l'amministrazione comunale con il Sindaco Fiorella Pompa (nel suo intervento ha ringraziato la parrocchia, la protezione civile e la Croce Rossa, per aver assicurato assistenza alla popolazione durante il periodo del Covid-19), il Comandante di Polizia municipale M.llo Antonio Gremigna e l'assessore A. Bochicchio. La cerimonia si è conclusa con una invocazione alla Madonna di Costantinopoli in bilingue (italiano ed albanese) da parte di Ida Chiarito.

Lorenzo Zolfo

Recensioni

Parola di donna
La figura di Maria in don Tonino Bello

Il 13 agosto presso l'atrio del Palazzo vescovile di Melfi, si è svolta la presentazione del libro del prof. Michele Illiceto *Parola di donna. La figura di Maria in don Tonino Bello.* L'incontro è stato promosso dall'Azione Cattolica della parrocchia Cattedrale di Melfi e inserito all'interno delle iniziative per la celebrazione della festività dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Docente di Storia della Filosofia Moderna e Contemporanea presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religione Metropolitano "S. Arcangelo" di Foggia e presso il Liceo "Galilei-Moro" di Manfredonia, Michele Illiceto nel suo libro ripropone la figura di Maria attraverso gli scritti mariani di don Tonino Bello, rivisitandoli in chiave antropologica e moderna. In un dialogo a più voci, il prof. Illiceto ha dato vita ad un suggestivo racconto sulla figura di Maria *donna dei nostri giorni*. I capitoli del libro riprendono alcuni titoli creati da don Tonino Bello. Interessanti sono quelli che definiscono Maria *donna del vino nuovo, dei nostri giorni, donna senza retorica, donna di servizio, donna feriale e donna dell'obbedienza.* Michele Illiceto approfondisce e contestualizza in chiave moderna gli scritti del vescovo di Molfetta. Ogni capitolo è presentato come un quadro narrativo in cui immergersi, dando la possibilità al lettore di indossare e fare proprie le sollecitazioni che emergono dagli scritti. Di seguito un brano tratto dal libro.

Scrive don Tonino: "Solo allora si accorse che il ventre le si era curvato come una vela. E capì per la prima volta che quella vela non si issava sul suo fragile scafo di donna, ma sulla grande nave del mondo per condurla verso spiagge lontane".

Commenta Michele Illiceto: "Il mondo era come una nave in cerca di una vela che la portasse lontano, spinta da un vento nuovo in grado di condurre gli uomini verso mete non ancora intraviste, ma certamente al di là di ogni possibile naufragio. O navigare o naufragare. Maria ha scelto la prima soluzione, anche se scomoda e impervia. Si è fatta nave sulla quale il mondo è salito a bordo per essere sospinto dal vento nuovo dello Spirito che dal suo grembo, a forma di vela, ha preso a soffiare".

Angela Pennella

Appuntamenti

9 Ottobre:
Apertura regionale mese missionario. San Fele, ore 16.30

12-16 Ottobre
Esercizi spirituali del clero. Casa di spiritualità Sangue di Cristo–Trani

18 Ottobre
Terzo anniversario ordinazione episcopale di mons. Fanelli. Santa Messa, ore 18.30 Cattedrale – Melfi

23 Ottobre
Veglia Missionaria diocesana. Cattedrale – Melfi, ore 18.30

8 Novembre
Azione Cattolica: Formazione associativa unitaria

29 Novembre
Giornata di spiritualità per giovani (18-30)

In ricordo di Don Vito

È tornato alla Casa del Padre il Rev.do Mons. Don Vito Comodo, parroco e arciprete emerito di Lavello. Nato il 30 luglio 1929, originario della Diocesi di Acerenza aveva svolto il proprio ministero sacerdotale per moltissimi anni a Lavello dove si è spento il 29 luglio u.s. Sempre generoso e fedele nel servizio pastorale ed ecclesiale svolto nei molteplici ruoli diocesani, fra i quali anche quello di Presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero e di pro-Vicario Generale della Diocesi.

DIREZIONE E REDAZIONE: Piazza Duomo 85025 MELFI (Pz)
Tel. e Fax 0972 238604
www.diocesimelfi.it - massmedia@diocesimelfi.it
ccp n. 10351856 intestato a Curia Vescovile di Melfi
STAMPA: TIPOGRAPH snc di Ottaviano B. e L. - Rionero in V. (Pz)
Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989
DIRETTORE RESPONSABILE: Angela DE SARIO
SEGRETARIA: Marianna PICCOLELLA
COORDINATORE DI REDAZIONE: Tonio GALOTTA
REDAZIONE: Pina AMOROSO - Franca CAPUTI
Vincenzo CASCIA - Agnese DEL PO
Mariana DI VITO - Mauro GALLO
Fermo LIBUTTI - Antonietta LOCONTE
Domenico MARCHITIELLO - Anna MINUTIELLO
Francesco PATERNOSTER - Gianpiero TETTA
Maria Simona VILONNA

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli ed eventualmente di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.